

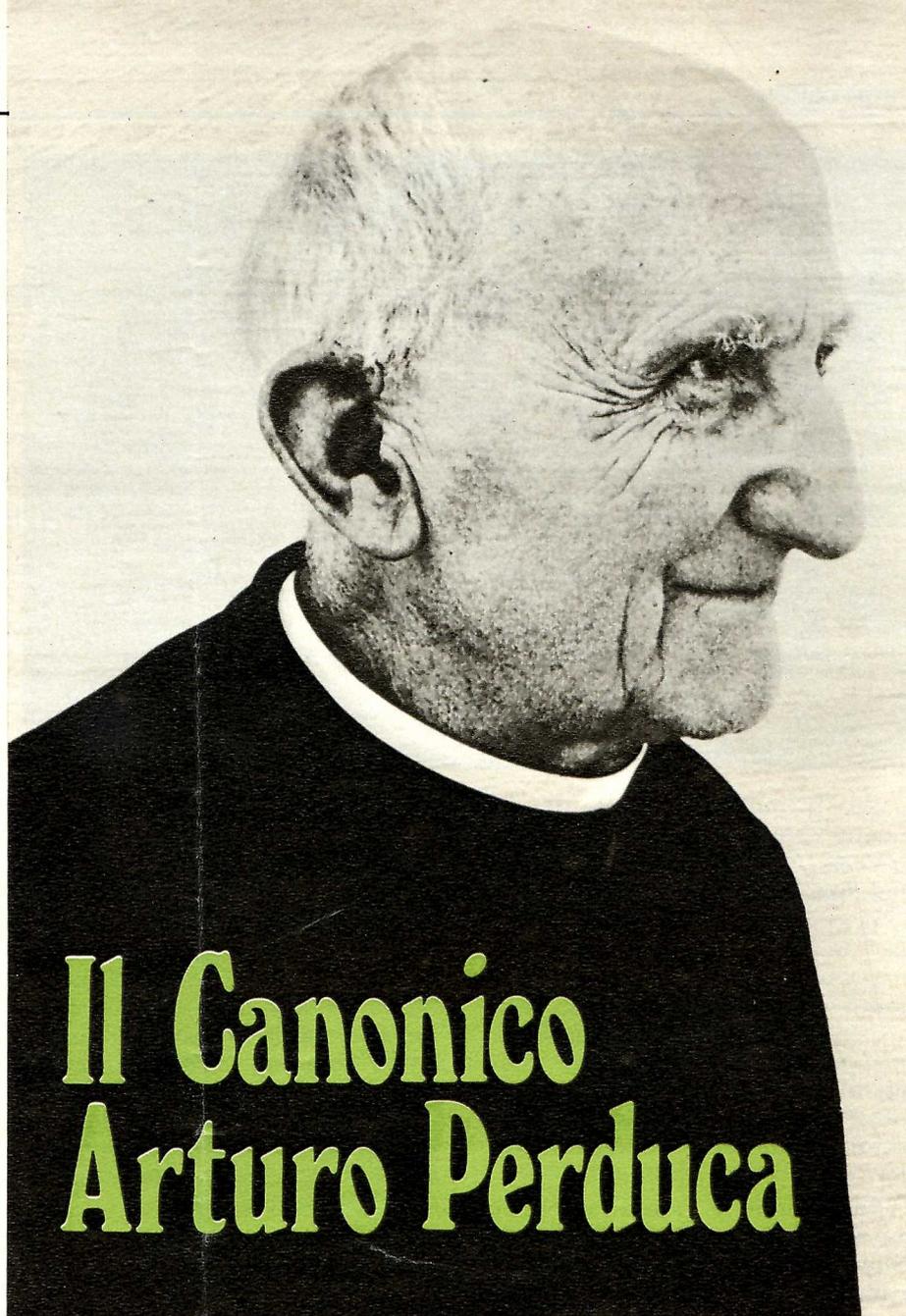
L CANONICO Arturo Perduca che è passato angelicamente facendo del bene a tutti, era nato a Corvino San Quirico in una famiglia di tradizioni cristiane nobilissime.

Entrato nel 1889 nel seminario di Tortona, sente parlare del chierico Orione poco più innanzi nello studio ed è attratto subito dalla virtù non comune dell'eccezionale condiscipolo, così che quando è ordinato sacerdote, nel 1898, e destinato a cappellano dell'ospedale di Tortona, ben volentieri accetta l'invito di essere anche il confessore dei primi ragazzi raccolti da Don Orione nel collegio S. Chiara. Nel 1902, nominato direttore spirituale del seminario di Stazzano, gli incontri con Don Orione si fanno di necessità più radi. Trasferito al Seminario Maggiore di Tortona, continua la sua opera di direttore spirituale ri-

Ricorre il 26 Maggio, festa della Madonna di Caravaggio, il centenario della nascita a Corvino S. Quirico del Canonico Arturo Perduca. Ricordiamo questa luminosa figura di sacerdote, e riproponiamo all'attenzione dei nostri lettori, siano essi religiosi o laici, una larga sintesi dell'elogio funebre pronunciato nel dicembre 1960 nella cattedrale di Tortona da Don Zambarbieri.

coprendo nel frattempo altre mansioni di fiducia, quali la reggenza delle parrocchie di Stradella e poi di S. Sebastiano Curone dove Don Orione, che ormai lo ha conquistato alla Piccola Opera, gli affida gli inizi di una casa e la cura delle prime suore che aveva da poco fondate. Sarà dal 1932 al 1935 delegato vescovile della Diocesi, ma già aveva fatto tra i Figli della Divina Provvidenza la Professione Perpetua. Don Orione lascia che continui a prestare la preziosa sua attività a favore della Diocesi. Nel 1946 diventa Rettore del Santuario della Guardia e si dedica interamente alla cura delle

Una caratteristica immagine del Canonico Perduca con i suoi piccoli ospiti di Casa Castellini.



Piccole Suore Missionarie della Carità, il che non gli impedisce di realizzare l'antico sogno della pia sua mamma: la costruzione di un santuario alla Madonna a Fumo di Corvino S. Quirico. La cura delle Suore di D. Orione e il Santuario della Madonna di Caravaggio furono le attività che ebbe più a cuore nell'ultima parte della sua vita.

LE SUORE - Quanto il compianto Canonico ha fatto, in 43 anni, per le Suore Missionarie della Carità è un poema di pietà, di formazione, di zelo, davvero sempre pronto, attento, prudente, paziente. Non poteva sfuggire all'animo così sensibile e delicato del Canonico Perduca la responsabilità di cui lo rivestiva Don Orione nel preporlo alla guida del gruppo di anime generose che avrebbero costituito il primo nucleo delle Piccole Suore Missionarie della Carità. La Piccola Opera andava sempre più allargando le sue tende, estendendo la propria attività assistenziale e benefica anche al settore dei vecchi e degli invalidi. Occorrevano Suore fondate nella più grande umiltà e votate senza riserve al sacrificio, per provvedere alla cucina, al guardaroba delle varie istituzioni (orfani, derelitti) come per assistere vecchietti ed ammalati. Ci voleva tutto l'ardimento e tutta la fede di cui erano capaci anime come quelle di Don Orione e di Don Perduca. Il Signore compì il prodigio: anche il ramo femminile della Piccola Opera andò prendendo forma e, via via, consolidandosi, a prezzo di sacrifici e rinunzie senza fine. Il Canonico Perduca, che diede il meglio di sé alla fondazione ed allo sviluppo delle Piccole Suore Missionarie della Carità, ebbe anche la gioia di vedere nel 1957 l'approvazione pontificia delle Costituzioni delle Suore,

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CARAVAGGIO A FUMO è un altro poema: riassume la sua pietà mariana e l'amore alla sua terra. La mamma, morendo, aveva espresso il desiderio che, col patrimonio familiare si erigesse una cappella mariana: il voto della madre non poteva non riuscire cosa sacra ad un figliolo come Don Perduca. E poi, c'era bisogno



L'ultimo incontro di D. Orione con il Canonico Perduca ed i suoi figli. E' il 6 marzo del 1940. Il Padre, che si era appena ripreso dal pericoloso attacco cardiaco, veniva festeggiato nella ricorrenza del Patrono della Diocesi, S. Marziano. Nel refettorio della Casa Madre, tra D. Orione e il Canonico, era stata collocata la statua della Madonna della Divina Provvidenza.

estremo di una chiesetta nella frazione del Fumo, per una popolazione in continuo incremento. Il progetto iniziale di una cappella, presentato alla grande anima di Don Orione, che intuì subito le necessità di quella buona gente, ingigantì: e ne venne il grande santuario mariano alla cui costruzione, diretti dal Servo di Dio Don Sterpi, diedero lietamente l'opera loro, di muratori e manovali, sacerdoti e chierici... Ma non scomparve mai il suo abituale sorriso, come non si incrinò la fi-

ducia, persuaso com'era che la Madonna avrebbe fatto il Miracolo. (Continua a pag. 11)

Il complesso di opere ideate e tanto desiderate dal Canonico. Al Santuario costruito con l'aiuto di Don Orione e Don Sterpi, hanno lavorato negli anni 1938-39 anche molti sacerdoti e chierici della Congregazione, tra cui Mons. Dabrowski, attualmente Ausiliare del Primate di Varsavia e segretario dell'Episcopato polacco. Accanto al Santuario la « Casa della Gioventù » ed il Pensionato.



IL CAN. PERDUCA

Fino alla vigilia della sua morte, il pensiero del Santuario fu dominante ed in cima alla sua anima. Non fece che caldeggiare l'inizio di opere sociali accanto al Santuario, dopo aver dato vita, nella sua abitazione di Casa Castellini in Corvino, ad un asilo dotato di moderne attrezzature per i bimbi del paese natio.

IL SUO CANDORE traspariva come d'incanto e conquistava. Era certo, questa, la più grande forza d'attrazione onde le anime gli si aprivano confidenti, trovando in ogni incontro con lui tanta edificazione e tanta pace.

Tutti gli volevano bene: per una bontà di animo che lo portava ad essere indulgente e paziente sempre, con tutti. Una mitezza che era espressione autentica di semplicità, di carità e insieme di forza: la forza che rende capaci di soggiogare il proprio io e di amare fino in fondo i propri fratelli, compatendoli, scusandoli, perdonando sempre tutto, a tutti. Il Canonico Perduca lo abbiamo conosciuto in questa soavità della parola e del tratto. E nulla valse a farlo recedere da questo solco, nulla poté mai turbare la sua incantevole serenità.

LA SUA UMILTÀ' lo portava a considerarsi l'ultimo e il meno atto agli uffici che pure accettava « in Domino » ma senza mai desiderarli, e tantomeno ricercarli, lieto di deporre gli incarichi quando non era lui stesso a sollecitare di esserne sollevato, sentendosi indegno.

In una lettera a Don Orione scriveva così di sé: « Ho chiesto a Mons. Vescovo di essere esonerato da delegato delle missioni in Diocesi e da Direttore Spirituale del Seminario. Ascoltò paternamente, ma non accolse la mia domanda. In ultimo disse che avrebbe sentito voi. Voi dunque parlate per me. La mia miseria intellettuale e morale impedisce la riuscita di ogni opera buona: la riconosco così grande che mi vergogno di comparire avanti una persona per bene. Perché dunque non gettarmi in un canto? ».

Solo l'umiltà autentica dei santi si esprime così: quella stessa che lo muoveva alla più docile ubbidienza, ad una osservanza delicatissima anche delle prescrizioni minime della Regola fino a chiedere la benedizione in ginocchio, venerando com'era e coi capelli bianchi, ogni volta si trattasse di uscire di casa.

IL TRAMONTO DEI SANTI

Il suo tramonto è stato allietato dalla pace serena di chi guarda la morte col desiderio di un premio atteso.

Nell'autunno del 1959 si era aggravato; chiese lui stesso l'estrema unzione e il Viatico, che ricevette con trasporto indicibile. Si riebbero, passarono settimane e mesi quasi interamente dedicati alla preghiera, al raccoglimento. Ma le forze andavano ormai gradualmente mancando. Il 4 novembre disse la sua ultima Messa. Il 1° dicembre precipitò. Gli furono amministrati i Sacramenti: comprese, si riscosse. « Deo Gratias! » disse infine, con un bel sorriso, in cui si esprimeva tutta la sua riconoscenza. « Aspettavo tanto il Signore — mormo-

rò con voce sempre più fioca ma intelligibile — è venuto: ora sono contento. Ringrazio il Signore e la Madonna ».

Passano ancora i santi, anche in questa nostra era così inquieta, torbida, sconvolta, sulle strade polverose del mondo... E davvero, quando una di queste anime luminose scompare... il mondo pare impoverirsi.

d. z.

L'asilo di Casa Castellini, più volte ritoccato nelle sue strutture, ha visto passare in questi ultimi trentacinque anni, tra le sue mura tutta la gioventù della zona: i bimbettini di un tempo, diventati papà vi hanno accompagnato i loro figlioli. Ultimamente, tuttavia, anche per il rilevante aumento della popolazione, era diventato insufficiente

Nell'autunno scorso un generoso signore, originario della zona, ma da molti anni residente in Perù, Carlo Bianchi, ha destinato, con atto altamente sociale, quanto liberale, una rilevante somma affinché venisse realizzato un nuovo asilo a fianco del Santuario di Caravaggio, dove vi è già una Casa per i giovani ed un pensionato. Venne subito dato mano ai lavori che nel breve volgere di pochi mesi hanno consentito la costruzione di un edificio, di stile moderno e funzionale, in grado di accogliere tutti i piccoli non solo di Corvino San Quirico, ma dell'intera zona.

Sta sempre più realizzandosi la profezia di Don Orione che ebbe un giorno a dire: « Vedrete quanti miracoli compirà la Madonna a Fumo! ».